

Emergenza rifugiati

Sicurezza e diritti
i tanti problemi

Inchiesta permessi facili Oggi interrogatori a Pistoia

Si svolgeranno domani e martedì nel carcere di Sollicciano gli interrogatori delle 11 persone arrestate con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in seguito all'inchiesta condotta dalla

procura della Repubblica di Pistoia. Gli interrogatori saranno condotti dal gip Roberto Tredici.

Potrebbero così giungere ulteriori particolari sul meccanismo seguito al fine di falsificare i permessi di soggiorno e che ruotava attorno alla figura di Gu Lijun, 47 anni, cinese, nonché il consigliere comunale del Prc di Pistoia Pietro Mazzotta e le altre figure.



→ **I profughi provengono** da Somalia, Niger, Liberia, hanno tra i 17 e i 35 anni, sono allo stremo

→ **Raccontano** violenze e ricatti. Su una scialuppa il corpo senza vita di una nigeriana incinta

In Sicilia i dannati del Pinar vittime dei negrieri libici

Vengono dal cuore dell'Africa, raccontano le violenze e i ricatti nei campi di detenzione della Libia. La partenza e le speranze. Il viaggio verso Porto Empedocle, gli aiuti e i medici a bordo. Il corpo di una nigeriana.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A LAMPEDUSA

Lo scafo azzurro della "Pinar E" rotola nel mare forza quattro, la bandiera panamense svetta nel libeccio. Sulla tolda del mercantile, ammassati tra coperta e prua, bivaccano in un centinaio: a piedi nudi, avvolti nelle giacche a vento o nelle coperte portate a bordo dalla Guardia Costiera, la pelle cotta dal sole, lo sguardo rassegnato. Altri cinquantacinque circa, i più fortunati di cui 37 sono donne e due incinte, hanno trovato riparo sotto coperta. A poppa, avvolto in un sacco di plastica bianco sporco da cui spunta un top color canarino, c'è il cadavere di una giovane nigeriana, su cui volteggiano avidi i gabbiani. L'ha recuperata già morta, insieme al bambino che aspettava, l'equipaggio del mercantile turco con le stive cariche di grano, che ha preferito affrontare le pene per ritardata consegna del carico anziché lasciarli morire tutti.

Solo ieri sera gli «sfollati del mare» hanno saputo che la loro odissea, almeno la parte più inumana, stava per finire. L'Italia, abbandonato il braccio di ferro con Malta e ritrovato il senso di umanità, acconsentiva a dirigere la "Pinar E" verso le coste siciliane. Non Lampedusa, già affollata secondo il Viminale,

ma Porto Empedocle.

DALL'AFRICA

I passeggeri vengono tutti dall'Africa subsahariana: Niger, Gabon, Liberia, Nigeria. Alcuni sono somali. Giovani: dai 17 ai 35 anni. Tutti hanno alle spalle viaggi di cinque, sei mesi, persino un anno: si sono conosciuti nei campi libici dei negrieri moderni che li hanno caricati su due barconi e abbandonati agli dèi del mare. Cinque giorni fa il cargo comandato dal 39enne Asik Tuygun li ha recuperati nel canale di Sicilia. Da allora attendono il loro destino a circa 22 miglia a sud ovest di Lampedusa. Ieri l'elicottero della Guardia Costiera è riuscito a compiere la missione di soc-

Laura Boldrini

Gli Stati non possono litigare a spese di migranti e marinai

corso: ha calato sulla nave 4 medici del Centro di prima accoglienza e del consorzio che lo gestisce. Una ginecologa, un infettivologo, un chirurgo e una dermatologa per visitare le condizioni di salute degli immigrati. Avrebbe dovuto esserci anche una psicologa, per "portare un po' di calore", ma non ha trovato posto sul velivolo. Hanno portato 1800 litri d'acqua, pasti caldi, marmellata, latte, pantaloni e scarpe ma anche indumenti intimi. E medicinali di prima necessità come antibiotici e tachipirina. Hanno trovato esseri umani disidratati (alcuni hanno bevuto acqua salata), ustionati, allo stremo. E un

allarme igienico: troppe persone in poco spazio e niente acqua per lavarsi.

La "Pinar E" ieri pomeriggio ha recuperato anche un gommone in avaria con tre giornalisti.

LA PUZZA

«È una situazione assurda – ha detto l'inviato della radio tedesca Karl Hofman – Questa nave non è una carretta del mare, è in buono stato e l'equipaggio si sta facendo in quattro. La puzza di umano è inevitabile, ma nonostante l'evidente sofferenza ho visto compostezza e dignità». Merito dei 23 marinai turchi, che pure cominciavano a sentirsi scoraggiati, abbandonati dalle autorità, prigionieri di uno stallone. Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, per tutto il giorno si è tenuta in contatto con il comandante in seconda e l'armatore: «Cominciano a perdere le speranze di sbarcare. È vero che le logiche tra Stati non sono di ordine umanitario, ma è bene risolverle altrove e non a spese di migranti o marinai. Questo stallone è un drammatico deterrente per altri natanti che capteranno richieste di soccorso». Ma mentre la "Pinar" ondeggiava sotto trenta nodi di vento, con il meteo in peggioramento, l'annuncio della Farnesina: accolto con incredulità e lacrime. Ai giornalisti saliti, tra cui l'inviato delle "Iene", i naufraghi hanno chiesto di farsi fotografare, di poter parlare con loro. Tutti volevano raccontare la loro storia. Come la ragazza del Gabon, appena 17enne e sola al mondo: «I miei genitori sono morti in un incidente e per una donna senza pa-

renti laggiù è impossibile rimanere». Del viaggio invece tace: «Ho vissuto cose terribili ma non trovo parole per raccontarle». Si dice che nei campi in Libia le ragazze vengano violentate e lasciate andare solo quando, visibilmente incinte, diventano inservibili. Come le due cui il comandante Tuygun ha ceduto la propria cabina. Come quel corpo nel sacco di plastica ha impedito di diventare mangime per gli uccelli ma non di finire preda dei suoi simili. ❖

IL CASO

L'Asgi: far proseguire la nave sarebbe stato un respingimento

L'associazione studi giuridici sull'immigrazione aveva nei giorni scorsi profonda preoccupazione per la decisione del governo italiano di rifiutare l'accesso alle acque territoriali italiane del mercantile turco Pinar. L'Italia «deve dare accoglienza ai migranti salvati dal mercantile Pinar. Se il mercantile dovesse essere fatto proseguire per Sfax, sua destinazione, con i migranti a bordo, si realizzerebbe infatti un respingimento collettivo, come quello tentato nel 2004 con la nave tedesca Cap Anamur». I migranti salvati, inoltre, «hanno diritto di presentare una richiesta di asilo, anche a bordo del Pinar, se la richiesta di protezione in Europa costituiva la ragione del loro viaggio». C'è l'obbligo di soccorso e assistenza delle persone in mare senza distinguere nazionalità o stato giuridico».